

APPENDICI

UNA BREVE STORIA DEL BUDDHISMO

— La trasmissione dall'India al Giappone —

1. L'INDIA

Il sorgere della “Luce dell’Asia” nella zona centrale dell’India, ossia lo sgorgare della Fonte della Grande Saggezza e della Grande Bontà amorevole, costituisce uno degli avvenimenti più rilevanti nella storia spirituale dell’uomo. Infatti ha arricchito il patrimonio spirituale dell’umanità via via nel corso dei secoli, fino ai nostri giorni.

Il Buddha Gautama, noto fra i buddhisti con il nome di Śākyamuni ovvero il “Saggio del Clan degli Śākya”, abbandonò il suo palazzo, scelse di diventare un mendico e volse i suoi passi verso il sud, il Magadha. Si ritiene che intorno alla metà del V secolo a.C. egli raggiunse l’agognato stato di perfetta Illuminazione mentre era in raccolta meditazione sotto un albero di Bodhi. Da allora fino al momento del “Grande Passaggio”, ossia della sua entrata nell’alto e assoluto Nirvana (Mahāparinirvāṇa), impegnò a ritmo instancabile i restanti quarantacinque anni di vita per diffondere la propria dottrina di saggezza e di bontà amorevole. Da quell’epoca, nei regni e fra le varie popolazioni dell’India centrale, crebbero sempre più numerosi i templi buddhisti.

Ai tempi del regno di Aśoka (268–232 a.C.), terzo sovrano della dinastia Maurya, l’insegnamento del Buddha Gautama si diffuse in tutta l’India, anzi ne varcò i confini.

Lo stato Maurya, il primo dei grandi regni indiani, all’epoca del sovrano che ne instaurò la dinastia, Candragupta (data approssimativa, 316–293 a.C.), occupava già un vasto territorio che si estendeva dalla catena himalayana al nord, al Golfo del Bengala ad est, ai monti Hindu Kush ad ovest, fino ai monti Vindhya a sud. Asoka ingrandì ulteriormente lo Stato verso l’Altipiano del Deccan, con la conquista del Kalinga e di altre

regioni.

Si narra che quel re dal carattere iracondo, che gli valse l'appellativo di “Aśoka il Furioso” (Candāśoka), mutò del tutto atteggiamento, però, nel constatare i risultati catastrofici della sua guerra di conquista del Kaliṅga, diventando uno degli adepti più devoti della dottrina buddhista. Da vero credente, prese varie e importanti iniziative, tra cui sono da menzionare in particolare due.

La prima, consiste nell'aver fatto scolpire, su pilastri di pietra o su pareti rocciose, quei principi di governo fondati sulla dottrina buddhista noti, poi, sotto il nome di “Editto scolpito di Asoka”.

La seconda, fu l'invio di missioni fuori del regno, con lo specifico incarico di diffondere a largo raggio, ovunque, l'insegnamento del Buddha. E' degno di nota il fatto che alcune di queste missioni raggiunsero paesi quali la Siria, l'Egitto, la Cirenaica (Libia), la Macedonia e l'Epiro, propagando il Buddhismo in lungo e in largo nel mondo occidentale. E' da ricordare Mahendra (in pāli, Mahinda), che, inviato a Tamraparni (Sri Lanka), ottenne un gran successo con il far conoscere “il meraviglioso insegnamento sul Laṅkādvīpa” (in pāli, Laṅkādvīpa) divenuto così il punto di partenza della propagazione del buddhismo nell'isola di Sri Lanka.

2. L'ORIGINE DEL BUDDHISMO MAHĀYĀNA

In questi ultimi anni si è spesso parlato, tra i buddhisti, del “movimento del buddhismo verso l'est”. Durante i secoli a.C., però, la “faccia” del buddhismo era piuttosto rivolta senza dubbio all'Occidente. Fu poco prima o subito dopo l'inizio dell'era cristiana che il buddhismo prese a volgersi ad est.

Prima di entrare però in argomento, è bene tener presente che nel buddhismo, si era verificato un significativo mutamento o “Nuova corrente”, nota sotto il nome di buddhismo Mahāyāna

ovvero buddhismo del Grande Mezzo, che affondò allora le sue radici e si delinse poi uno degli aspetti più notevoli della dottrina buddhista di quell'epoca.

Quando, come e donde nacque la “Nuova corrente”? Nessuno è in grado di dare, oggi, una risposta definitiva a quest'interrogativo. A tale proposito, si possono solo segnalare i due punti seguenti: questa corrente si venne enucleando via via dalla linea di pensiero della scuola Mahāsāṃghīka, costituita dai monaci più progressisti di quei tempi; in secondo luogo, alcuni elementi chiave delle scritture del Mahāyāna esistevano già nel periodo di tempo cronologicamente fissato tra il II e I secolo a.C. e i primi cento anni dell'era cristiana. Quando poi Nāgārjuna, grazie ad un eccezionale lavoro intellettuale, mise in piena luce le scritture del Mahāyāna, questa corrente buddhista assunse un ruolo di primo piano nella storia religiosa del tempo.

Un ruolo, questo, di decisiva importanza nel corso del lungo evolversi del buddhismo, perché, tra l'altro, in paesi quali la Cina o il Giappone, le dottrine buddhiste si svilupparono e si propagarono seguendo l'indirizzo impresso dal Mahāyāna. Ragione non sorprendente, se si considera che il Māhāyana aveva elaborato un nuovo ideale di salvezza delle masse delineando la nuova figura dei Bodhisattva, una sorta di “Santi” viventi, votati ad assolvere tale ideale. Davvero brillanti furono i concetti messi a punto dai pensatori Mahāyāna per convalidare un simile ideale, sul piano metafisico o a livello psicologico. Se dunque il Mahāyāna era, da un lato, legato strettamente all'insegnamento del Buddha Gautama, dall'altro però arricchì ed ampliò la dottrina, in particolare sui punti concernenti la saggezza e la bontà amorevole e comprensiva. Grazie a siffatti ampliamenti, il buddhismo acquistò notevole energia e pienezza di fervore. Così, simile alla corrente impetuosa di un grande fiume, apportò ricchezza spirituale ai paesi d'oriente.

3. L'ASIA CENTRALE

Il buddhismo entrò in Cina tramite i paesi dell'Asia centrale. Per spiegare come mai questa dottrina religiosa passò dall'India alla Cina sarà necessario fare qui un accenno alla cosiddetta "Via della Seta" (Silk Road), che attraversando gli sterminati territori dell'Asia centrale collegava l'Occidente e l'Oriente. Fu durante il regno di Wu (140–87 a.C.), della dinastia Han, che questa via commerciale venne aperta nella seconda metà del secolo II a.C. e a quel tempo, il vasto dominio degli Han si estendeva fin verso l'Occidente. A contatto con la Fergiana, la Sogdiana, il Tokharistan e la Partia, lo spirito mercantile di cui fu promotore ai suoi tempi Alessandro il Grande, divenne estremamente attivo. Così, proprio lungo la strada che attraversava quelle regioni, il commercio della seta giocò un ruolo di primissimo piano. Ecco perché la strada venne poi denominata, appunto, "della Seta". Poco prima o poco dopo l'inizio dell'era cristiana, essa fece da tramite per i primi, reciproci contatti tra l'India e la Cina. Non sarebbe però errato affermare che fu sempre la "Via della Seta" a propagare anche il buddhismo.

4. LA CINA

La storia del buddhismo cinese ha, come suo punto di partenza, l'accettazione delle scritture buddhiste e la conseguente loro traduzione. L'opera più antica di quel tempo sarebbe una versione in cinese del "Sutra di un discorso del Buddha in quarantadue articoli" (Ssu-shin-êr-chāng-ching) fatta da Kāsyapamātanga e da altri durante il periodo Ying-p'ing (58–76 d.C.) del re Ming, degli ultimi Han d'Oriente. Oggi, però, si riserva a questa tradizione un valore puramente leggendario, mentre si ritiene, su ragioni fondate, di attribuire ad An-shin-kao le prime traduzioni, a Lo-yang, dal 148 al 171 d.C.. Da allora fino al tempo della dinastia Sung del Nord (960–1129 d.C.), i lavori di traduzione si susseguirono per quasi mille anni.

All'inizio furono dei monaci giunti per lo più dall'Asia centrale ad introdurre le scritture ed a curarne la traduzione. Il già menzionato An-shin-kao, ad esempio, proveniva dalla Parthia; K'ang-seng-K'ai, stabilitosi a Lo-yang nel corso dell'III secolo e traduttore del "Sukhāvātīvyūha" (Sūtra della Vita infinita), era della Samarkanda. Chu-fa-hu o Dharmaraksha, ben noto per la sua versione del "Saddharmapuṇḍarīka" (Il Loto della buona legge), veniva da Tukhara e si stabilì a Lo-yang o a Ch'ang-an negli anni tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. Con Kumārajīva da Kucha, all'inizio del V secolo, i lavori di traduzione giunsero in Cina al loro punto culminante.

A quell'epoca i monaci cinesi cominciarono a recarsi in India per imparare il sanscrito e per approfondire lo studio delle dottrine buddhiste. Il "pioniere" fu Fa-hsien (339–420? d.C.), che lasciò Ch'ang-an nel 399 per l'India, ove rimase quindici anni. Il più illustre, però, di quella lunga schiera di monaci che andarono a studiare in India, è Hsuan-chuang (600–664 d.C.), rimasto nella patria del Buddha dal 627 al 645. Infine I-ching (635–713 d.C.; da non confondere con l'omonimo libro!), andò in India, via mare, nel 671 e rientrò in Cina solo venticinque anni dopo.

Quei monaci, ormai esperti di sanscrito, riportarono in patria le scritture da loro scelte, giocando così un autorevole ruolo di guida nei lavori di versione in cinese delle scritture. Si distinse in particolare Hsuan-chuang, per l'eccezionale capacità, anzi genialità linguistica. Grazie al ritmo da lui impresso, i lavori di versione fecero un altro grande passo in avanti. Nei secoli successivi, le prime traduzioni, quali ad esempio quella di Kumārajīva, vennero definite "Vecchie versioni", mentre a quelle compiute da Hsuan-chuang in poi, fu riservato l'appellativo di "Nuove versioni".

Pur basandosi sull'enorme quantità di materiale delle scritture buddhiste tradotte dal sanscrito, l'orientamento del pensiero e le attività religiose di quegli eruditi a poco a poco tesero ad impregnarsi e a venire caratterizzate dalla mentalità cinese: vi si trovarono rispecchiati la natura, le necessità, la fiducia in tutto ciò che era tipico della loro razza e cultura. Il fatto che nel campo metafisico si fossero subito avvicinati in particolare al concetto di "non-sostanza" predicato in "Prajñā" dei Sūtra, è di per sé eloquente. In seguito, rigettarono, elemento anch'esso significativo, il concetto di Hinayāna o di "Piccolo Mezzo" per prendere in considerazione esclusivamente il Mahāyāna o il "Grande Mezzo", tendenza accentuatasi poi sempre più nella setta Tendai per arrivare al suo acme con la setta Zen.

E' nella seconda metà del secolo VI che, grazie all'influenza di Tendai Daishi o Chih-i (538-597) suo terzo patriarca, la setta Tendai raggiunse in Cina il suo stato teorico definitivo. Infatti, il suddetto patriarca fu uno dei rappresentanti più eminenti del pensiero buddhista, autore di quella classificazione critica in cinque periodi e otto generi dell'insegnamento del Buddha, che esercitò a lungo una forte influenza sul buddhismo cinese e giapponese.

E' da notare che i vari Sūtra vennero introdotti in Cina senza tener conto dell'ordine cronologico, e subito tradotti via via che arrivavano. Davanti a quell'immensa quantità di materiale, divenne poi necessario stabilirne l'origine e il valore. Si pose l'urgente problema di interpretare il buddhismo nel suo insieme e di vederne il rapporto con il singolo individuo. Per quanto concerne il modo di classificare i Sūtra, la corrente del pensiero cinese fu predominante. La più sistematica e quindi persuasiva delle classificazioni fu quella di Chih-i. Tuttavia, con il sorgere della moderna ricerca sulle fonti buddhiste, quella linea predominante finì col ridursi al silenzio.

La setta Zen è l'ultima a fare la sua comparsa sulla scena della storia del buddhismo cinese. Il fondatore sarebbe stato un certo Sramana, un religioso straniero, detto Bodhidarma (? –528 d.C.). Il seme allora piantato dette però i suoi frutti solo dopo il sesto patriarca, Hui-neng (638–713). Dall'ottavo secolo in poi la setta venne per lunghi secoli vivificata da monaci di talento.

Chi li avesse però interrogati sulle loro idee li avrebbe sentiti invocare “Gli insegnamenti autentici del Buddha, vero maestro”, ovvero “un tramandare i precetti al di là di ogni testo scritto”. Ma in Cina, i precetti non erano stati altro che il contenuto dei Sutra, le cui visioni abbracciavano un arco di vari secoli. Nondimeno, convinti che l'insegnamento del Buddha si era trasmesso “senza un testo scritto”, finirono col considerare “la meditazione senza oggetto” nucleo del vero pensiero del fondatore del buddhismo. Un modo, questo, certo nuovo di interpretare il buddhismo, ma che aveva le sue radici nella tipica mentalità cinese. In breve, un buddhismo colorato “alla cinese”. Comunque, grazie al suo apporto, il buddhismo si ampliò ancora e scorse, quale linfa vitale, ad arricchire sempre più lo spirito dei paesi d'oriente.

5. IL GIAPPONE

La storia del buddhismo nel Paese del Sol Levante comincia nel VI secolo d.C.. Nel 538, il re di Kudara (Corea) inviò in dono alla corte dell'imperatore Kimmei un'immagine del Buddha e un volume dei Sūtra. Questo segnò l'entrata del buddhismo in Giappone, oltre 1.400 anni fa.

Nel lungo corso storico del buddhismo giapponese possiamo distinguere tre fasi o tappe. La prima risale al buddhismo dei secoli VII e VIII, del cui fervore tuttora testimoniano i templi Horyuji (607) e Todaiji (752). E' bene ricordare che a quell'epoca, la cultura aveva raggiunto un livello straordinariamente elevato in tutta l'Asia. Mentre nello stesso

periodo la civiltà occidentale era immersa in una tenebra profonda, quella orientale sviluppava un movimento di grandiosa e sorprendente attività. In Cina, nell'Asia centrale, in India e nei Paesi del sud-est asiatico, vari fermenti e vigoria caratterizzavano il campo intellettuale, religioso ed artistico. Anche il buddhismo dette dunque il suo contributo. Il nuovo movimento della cultura giapponese, come testimoniano la meravigliosa architettura di Horyuji e di Todaiji e le vivaci attività religiose ed artistiche ad essi legate, è ben noto e dimostra che il soffio nuovo del livello culturale allora diffuso in Asia, aveva raggiunto i confini dell'Estremo Oriente.

Il popolo giapponese, ancora agli albori della civiltà, si trovò nella corrente di una grande cultura e subito reagì in modo positivo: di colpo fiorì una cultura dal carattere internazionale, grazie al buddhismo. Difatti, i tempi si trasformarono in vivi centri culturali; i monaci, svolsero un ruolo direttivo nel settore educativo. Più che una semplice religione, propagarono e diffusero cultura. Questo fu il volto del primo buddhismo.

Nel secolo IX, calcarono la scena Saicho (Dengyo Daishi, 767–822) e Kukai (Kobo Daishi, 774–835), due grandi figure di preti fondatori del buddhismo, di pura impronta giapponese, noto quale “buddhismo Heian”. Essi seppero intendere lo spirito autentico del buddhismo e diffonderne la pratica non tanto nelle grandi città come era stato in uso fino ad allora, quanto piuttosto nelle zone e nei centri montani. Grazie a loro, infatti, vennero eretti, rispettivamente, i grandi monasteri del Monte Hiei e del Monte Moya. Per ben trecento anni dal loro sorgere, fino all'era di Kamakura, le due correnti buddhiste Tendai e Shingon riscossero un gran successo fra i nobili e le corti imperiali.

La seconda fase dei secoli XII e XIII, è legata alle figure di grandi religiosi quali Honen (1133–1212), Shinran (1173–1262), Dogen (1200–1253), Nichiren (1222–1282) ed altri. Ancora oggi è impossibile parlare del buddhismo giapponese senza menzionarli. Come spiegare perché solo allora nacquero dei religiosi così straordinari? Senza dubbio, perché quei grandi uomini avevano tutti un non piccolo problema comune da risolvere: molto probabilmente, quello di far accettare il buddhismo come un fenomeno tipicamente giapponese.

Spontaneo l'interrogativo: "Perché mai, dal momento che il buddhismo era stato già introdotto in Giappone da lungo tempo?" Bene, storicamente è esatto. Ma è altrettanto vero che dovettero passare più secoli prima che i giapponesi riuscissero a "digerire a sufficienza" una religione importata e a rimodellarla in modo da sentirla familiare. In breve, gli sforzi per accettare il buddhismo, cominciati nel VII–VIII secolo, portarono i loro frutti solo nei secoli XII–XIII grazie all'opera di quei grandi religiosi.

Da allora, la ormai solida costruzione del buddhismo giapponese si è mantenuta fino ad oggi, senza più innovazioni particolari. In epoca moderna, comunque, significative le ricerche sul buddhismo originario.

In Giappone, il buddhismo è stato sin dall'inizio e quasi esclusivamente solo Mahāyāna, per influsso di quello cinese.

Soprattutto dal XIII secolo in poi, accentrato e legato ai fondatori delle sette, il pensiero Mahāyāna è rimasto predominante fino ad oggi.

Lo studio invece delle origini del buddhismo propriamente indiano, data dalla seconda metà del periodo Meiji. Allora la figura del Buddha Gautama riapparve allo sguardo di chi tendeva a dimenticare che era stato lui il fondatore e non coloro che avevano creato le sette. Apparve evidente a tutti i seguaci del Mahāyāna che c'era un "credo" sistematico del buddhismo. La nuova evoluzione rimase strettamente all'interno della sfera di un insegnamento scolastico e quindi incapace di risvegliare un entusiasmo religioso. Forse la conoscenza che i giapponesi hanno del buddhismo è arrivata ad una svolta nuova, ad una nuova fase, l'ultima delle tre già menzionate.

COME VENNE TRASMESSO

L'INSEGNAMENTO DEL BUDDHA

Il buddhismo è una religione fondata sui concetti e sui precetti predicati da Śākyamuni ogni giorno, durante gli ultimi quarantacinque anni di vita. Le sue parole rimangono senza dubbio le più autorevoli, per cui, malgrado il fatto che il Dharma sia la dottrina dalle “84.000 entrate del Dharma” e che esistano numerose scuole, tutte, però, rimangono legate all’insegnamento di Śākyamuni. La raccolta completa delle scritture in versione cinese è nota, come vedremo, sotto il nome di “Taishō Issaikyo”.

Śākyamuni affermò con chiarezza l’uguaglianza degli esseri umani e predicò la sua dottrina a beneficio di una moltitudine di folle, nel lessico chiaro e semplice della vita quotidiana comprensibile a chiunque, fino agli ultimi istanti di un’esistenza che toccò gli ottant’anni.

Scomparso Śākyamuni, i suoi discepoli predicarono il Dharma come lo avevano direttamente ascoltato. Tuttavia, era inevitabile che in una trasmissione orale vi si infiltrassero col passare del tempo degli errori, involontari da parte dei discepoli, sicuri pertanto di insegnare solo quanto udito e compreso.

Tramandare in una forma non distorta ma corretta le parole di Śākyamuni, offrire a chiunque, senza discriminazione di sorta, la possibilità di conoscere il Dharma, fu un’esigenza sentita fortemente da molti monaci anziani dell’epoca. Costoro si riunirono, nell’intento di dare un ordine sistematico ed un armonico accordo di terminologia al Dharma, per recitare a vicenda quel che avevano ascoltato. Ne risultò la compilazione di un’opera, nota poi sotto il nome di “Ketsujū” (“Raccolta sistematica”) nella tradizione giapponese, che testimonia la volontà di tramandare nel tempo, nel modo più veritiero e fedele possibile, le parole del grande maestro.

Il Dharma, così sistematizzato, venne quindi scritto. Seguirono poi commenti ed interpretazioni di monaci colti, chiamati “Ron” in giapponese, śāstra in sanscrito, ossia “Trattati”. L’insegnamento vero e proprio del Buddha, i commenti sorti in epoche successive ed infine i precetti buddhisti vennero poi indicati, tutti insieme, con il termine unico sanscrito “Tripiṭaka” (“i tre canestri delle scritture buddhiste”), noto in giapponese come “Sanzōkyō”.

“Sanzōkyō” si suddivise in “Kyōzō”, in “Ritsuzō”, in “Ronzō”. Mentre il termine “zō” significa biblioteca, le parole giapponesi “Kiō”, “Ritsu” e “Ron” – cui corrispondono, nell’ordine, il sanscrito “Sūtra”, “Vinaya” e “Śāstra” o “Abhidharma” (cfr. “Tripiṭaka”, nel glossario dei termini sanscriti) indicano, rispettivamente, i discorsi del Buddha, i precetti relativi alla vita della Comunità monastica e i commenti di religiosi autorevoli.

Secondo la tradizione, il buddhismo penetrò in Cina nel 67 d.C. (decimo anno dell’era Yung-ping), durante il regno dell’imperatore Ming della dinastia Han. Tuttavia fu solo ottantaquattro anni più tardi che in Cina incominciò l’effettiva introduzione e traduzione dei testi buddhisti, nel 151 d.C., sotto il re Huan della stessa dinastia Han. Poiché a quel tempo il buddhismo Mahāyāna si era già sviluppato in India, a quel punto furono trasmesse in Cina sia le scritte del buddhismo antico sia quelle appartenenti alla tradizione Mahāyāna, senza distinzione. A partire da allora, l’opera di traduzione delle scritture canoniche buddhiste si è protratta per un periodo di oltre 1.700 anni. Il numero dei volumi e dei libri tradotti arriva a 1.440 scritture contenute in 5.586 volumi e conservate fin dalla dinastia Wei; solo con la dinastia Song del Nord si cominciò a stamparle. Da quei tempi, le opere dei grandi uomini religiosi si aggiunsero alle scritture buddhiste e non si tardò a considerarle parte integrante dei libri “Tripiṭaka”.

Il buddhismo penetrò nel Tibet verso il settimo secolo d.C. e nell'arco di circa 150 anni, fra il nono e l'undicesimo secolo, le scritture vennero quasi interamente tradotte in tibetano.

Infine, di fronte alle versioni non solo in coreano, in giapponese, in singalese, in cambogiano, in turco e in molte altre lingue orientali, ma anche in latino, in francese, in inglese, in tedesco e qualche altra lingua europea, non è forse esagerato affermare che l'insegnamento del Buddha ha raggiunto ogni angolo del mondo.

Se però si riflette sulla qualità delle traduzioni disponibili e sullo sviluppo storico di una religione e delle sue vicissitudini attraverso più di duemila anni, se si pensa ai diecimila e più libri scritti, resta difficile cogliere il vero senso delle parole di Śākyamuni, pur attraverso il già menzionato "Daizōkyō". Si è sentita perciò l'esigenza di trarre dal "Daizōkyō" i punti essenziali, per presentare un criterio e una base su cui poggiare la propria fede religiosa.

Nel buddhismo, l'autorità suprema è nelle parole di Śākyamuni. Tuttavia, l'insegnamento del Buddha va strettamente legato alla realtà della vita quotidiana. Altrimenti, non potrebbe certo ispirare il cuore dell'uomo a farsi seguire. Perché ognuno possa far proprio tale insegnamento, è necessario che quest'ultimo sia semplice, chiaro, preciso e nel contempo familiare per l'uso di parole del linguaggio di ogni giorno.

Ecco perché è nato questo libro, erede, per così dire, della grande corrente del "Daizōkyō" con ben oltre duemila anni di storia. Certo questa pubblicazione non pretende di essere esauriente in ogni sua parte. Le parole del Buddha hanno un significato profondo e un valore così alto che non è facile coglierne il giusto valore.

Auspichiamo però di rendere il presente libro in una veste

sempre migliore via via che pubblicheremo, come è nostro intento, edizioni rivedute e corrette.

COM'È NATO “L'INSEGNAMENTO DEL BUDDHA”

L'insieme di citazioni di testi buddhisti su cui si articola il presente volume, è il risultato tratto dall'edizione originale giapponese dei “testi buddhisti ritradotti”, compilata e riveduta, nel luglio 1925, dall'Associazione per la propaganda dei “testi buddhisti di nuovo tradotti”, diretta dal rev. Muan Kizu. La prima edizione era stata redatta dal dott. S. Yamabe e dal dott. C. Akanuma, in collaborazione con vari studiosi giapponesi di filosofia e di religione indiana, nel corso di oltre un lustro di lavori.

Dall'inizio dell'era Showa (1926-1989), l'“Edizione popolare dei testi buddhisti” pubblicata dall'Associazione, si diffuse largamente in tutto il Paese del Sol Levante.

Nel luglio 1934, durante il “Congresso della gioventù buddhista pan-pacifica” tenuto in Giappone, “The teaching of Buddha”, traduzione inglese dei “Testi buddhisti” di cui sopra, venne pubblicata e presentata dalla Federazione della gioventù buddhista giapponese, coadiutore M.D. Goddard. Nel 1962, per commemorare il settantunesimo anniversario dell'introduzione del buddhismo in America, Yean Numata, presidente della società Mitutoyo, pubblicò l'edizione inglese de “L'insegnamento del Buddha”.

Nel 1965, lo stesso Numata creò a Tokyo la Fondazione per la propaganda del buddhismo e la diffusione, nel mondo, del predetto libro in inglese venne programmata come una delle attività della Fondazione stessa.

Per mettere in esecuzione il progetto, fu creato nel 1966 un Comitato, preposto a rivedere e compilare “L'insegnamento del Buddha”, membri: i professori Kazuyoshi Kino, Shūyū Kanaoka, Zennō Ishigami, Shinkō Sayeki, Kōdō Matsunami, Shōjun Bandō, Takemi Takase. Il Prof. Fumio Masutani, N.A. Waddell e Toshisuke Shimizu hanno contribuito pure loro alla revisione del testo, così rinnovato nell'edizione inglese-giapponese.

Nel 1972, i professori S. Kanaoka, Z. Ishigami, Shōyū Hanayama, Kwansei Tamura e Takemi Takase hanno riveduto e ricorretto il testo.

Nel 1974, hanno emendato in modo opportuno la versione inglese dalle espressioni inappropriate o errate segnalate alla Fondazione da Richard K. Steiner, poi divenutone supervisore, i professori Shōjun Bandō, Kōdō Matsunami, Shinkō Sayeki, K. Tamura, Dōyū Tokunaga e S. Hanayama, quest'ultimo, responsabile del Comitato. Nel 1978 e nel 1980 il suddetto Comitato, con la collaborazione dei professori Shigeo Kamata e Yasuaki Nara, ha arrecthito ulteriormente il testo sul piano contenutistico. L'edizione inglese-giapponese "The Teaching of Buddha" ha preso così la veste attuale.

Nel 1980 si è deciso di far tradurre "L'insegnamento del Buddha" non solo in italiano, ma anche in tedesco, in cinese, in nepalese e in olandese, oltre alle già pubblicate versioni in inglese, francese, spagnolo e portoghese.

La traduzione italiana, curata direttamente dal testo giapponese, è della dott.ssa Irene Iarocci, laureata in Storia della critica letteraria presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma, M.A. in Letterature e Culture Comparete presso l'Università degli Studi di Tokyo, attualmente lettrice ordinaria d'italiano presso l'Università Nazionale Statale di Belle Arti e Musica di Tokyo e lettrice incaricata presso l'Università Waseda a Tokyo.

La traduzione di questo libro a cura della dottoressa Irene Iarocci, è stata cortesemente letta in dattiloscritto dal Prof. Yoshi Akiyama, docente di lingua e letteratura italiana presso l'Università di lingue e letterature straniere di Tokyo, che, assieme ai professori di filosofia indiana antica e di storia del buddhismo, nonché membri dell'Istituto di Ricerca e di Studi sul buddhismo della Bukkyo Dendo Kyokai, Shōyū Hanayama e Kansei Tamura prodighi di spiegazioni sul significato specifico di varî termini buddhisti, ha suggerito alcune variazioni, in parte adottate.

Dicembre 1981

Infine, nel 2010, Giuliana Martini, una studiosa buddhista italiana, ha collaborato alla revisione e all'adattamento della precedente edizione.

Agosto 2010

INDICE PER ARGOMENTI

	Pagina	Paragrafo
L'esistenza umana		
Il senso della vita	5	3
Il vero volto del mondo	96	5
Modi di vivere ideali	234	6
Modi errati di vedere la vita	44	6
Una corretta concezione della vita	41	2
Un vivere incerto	57	3
Per i dubbiosi (Allegoria)	127	1
La vita umana (Allegoria)	90	4
I rischi di una vita tutta desideri (Allegoria)	90	2
La lezione dell'anziano, dell'ammalato, del morto (Leggenda)	93	4
La morte visita sempre tutti (Storia)	94	4
Le cinque cose che nessun mortale può fare	48	4
Le quattro grandi verità di questo mondo ...	48	6
L'errore e l'Illuminazione nascono ambedue nello spirito	49	3
Valore di venti cose, difficili da compiersi per chiunque	133	2
Fede		
La fede è un fuoco	179	4
I tre aspetti significativi della fede	180	5
La singolarità della fede	182	1
La fede si desta in un cuore sincero	181	2

	Pagina	Paragrafo
È difficile aver fede così come è difficile per un cieco poter descrivere un elefante (Favola)	75	2
Un corretto insegnamento dà prova dell'esistenza della natura di Buddha (Favola)	77	5
La natura di Buddha è celata dalle passioni (Favola)	73	4
Il dubbio arresta la fede	182	4
Il Buddha è come un padre per gli uomini	35	4
La bontà amorevole e piena di comprensione del Buddha è immensa e profonda pari ad un oceano	34	3
Il cuore del Buddha è tutto bontà e comprensione	15	2
La bontà e la comprensione del Buddha sono eterne	16	2
Il Buddha è un sola mente, non un corpo fisico	13	6
Il Buddha storico predicò il suo insegnamento	23	6
Il Buddha, per salvare gli uomini, porta ad esempio la morte	23	5
Il Buddha salva gli uomini dalla sofferenza tramite l'esempio delle favole allegoriche	19	2
Il mondo dell'Illuminazione	236	3

	Pagina	Paragrafo
Diventare devoti del Buddha, del Dharma e del Saṅgha	178	1
Imparare come osservare i precetti, come praticare la concentrazione e come agire con saggezza	163	3
La retta via a otto diramazioni	166	4
Le sei vie per raggiungere l'Illuminazione	168	7
I quattro sforzi corretti	168	5
I quattro punti di vista corretti	167	9
Le cinque facoltà che danno l'Illuminazione	168	6
I quattro grandi stati dello spirito	171	2
Coloro che si destano alla vita	39	3
La morte dell'uomo e la transitorietà della vita	12	6
Chi recita il nome di Amida rinascerà nella Terra Pura	113	1
Fai di te una luce, di te l'aiuto	10	4

Esercizio spirituale

È bene enucleare in noi il nostro problema più importante (Favola)	150	2
Il primo passo è sempre da curare	133	1
Mai dimenticare l'intento iniziale (Favola) ·	152	3
Chi aspira al successo, deve saper resistere a molte difficoltà	158	4
Malgrado ripetute sconfitte, è bene scuotersi (Racconto)	173	3
Mai turbarsi in qualunque situazione (Storia)	124	5

	Pagina	Paragrafo
Chi segue la verità e la retta via è come se entrasse con una lanterna in una stanza buia	40	3
Il Dharma è presente ovunque (Storia).....	162	1
L'essere umano tende a muoversi nella direzione indicata dalla sua mente	121	5
L'insegnamento è necessario per poter controllare la propria mente	11	3
In primo luogo, autocontrollarsi.....	212	1
I vantaggi dell'autocontrollo.....	122	1
I vari stati della mente (Allegoria)	118	3
La mente non è il "sè"	46	5
Non lasciare la mente incontrollata.....	10	5
E' bene conquistare la propria mente	154	2
Diventare padrone di se stesso	11	4
Tutti i mali derivano dall'azione, dalle parole e dal pensiero	87	2
Il rapporto parole-mente	125	3
Il corpo è solo un qualcosa preso in prestito	143	2
Il corpo è pieno di impurità.....	130	5
Non bisogna covare cattivi sentimenti	10	5
Mantenersi puro in azioni, parole e pensieri	123	3
Essere imparziale e perseverare (Storia)	172	4

Sofferenze

Le sofferenze umane nascono dallo spirito di attaccamento	42	5
--	----	---

	Pagina	Paragrafo
Come evitare di soffrire	13	3
L'errore è la porta per l'Illuminazione	59	5
La strada che allontana dalle sofferenze...	116	1
Estinguere il fuoco delle passioni porta all'Illuminazione.....	141	5
La cupidigia è la fonte dell'errore.....	85	4
La cupidigia è come una vipera nascosta in mezzo ai fiori	85	5
E' bene non provare attaccamento per la casa che è in fiamme (Allegoria).....	19	4
Il desiderio è la fonte dei mali	118	2
Questo mondo è come al centro di un incendio	82	5
Chi insegue la fama e gli onori è come se bruciasse da solo	119	4
Chi è schiavo delle ricchezze e della lussuria, ha breve vita	119	5
Le caratteristiche di un saggio e di uno stolto	134	2
Lo stolto non si accorge dei suoi errori (Allegoria)	141	1
Lo stolto che guarda solo ai risultati, invidia la buona fortuna altrui (Storia).....	141	2
Come agisce lo stolto (Storia).....	147	1
Vita quotidiana		
Donare e dimenticare di aver donato.....	170	1
Sette modi diversi di donare	170	3

	Pagina	Paragrafo
Come arricchirsi (Storia)	145	3
Come ottenere la felicità	132	4
Mai dimenticare una buona azione ricevuta (Racconto)	139	1
I vari tipi di carattere	89	2
La sfortuna segue i passi di chi dà libero corso alla vendetta	132	2
Come eliminare il rancore (Racconto)	231	3
Non lasciarsi turbare dalla critica altrui (Racconto)	122	3
Non si vive per il mero amore di cibi, di case, di abiti	205	4
Il cibo e gli abiti non hanno, come loro fine, il piacere	117	1
Il fine del mangiare	208	2
Il fine del vestirsi	207	4
Che cosa pensare prima di addormentarsi	208	6
Che pensare del freddo e del caldo	208	3
Come accettare la vita quotidiana	206	4
Economia		
Come usare le cose (Racconto)	220	4
Una proprietà non è mai nostra per sempre	220	2
Mai accumulare ricchezza solo per sé	222	6
Come arricchirsi (Racconto)	145	3

	Pagina	Paragrafo
Vita familiare		
La famiglia è un incontro di cuori.....	217	4
Azioni che danneggiano l'armonia familiare	213	2
Come ricompensare il grande debito		
verso i genitori.....	217	3
Il giusto rapporto genitori-figli.....	213	5
Il giusto rapporto fra i coniugi.....	214	4
I coniugi dovrebbero avere la stessa		
fede (Racconto).....	221	4
La via dei coniugi.....	221	3
I voti e le promesse della donna ideale ...	222	5
I religiosi e la loro via		
Né recitare i Sūtra né l'abito fanno il monaco	197	3
Il religioso non eredita né il tempio né		
i suoi beni.....	194	1
L'uomo pieno di brama non è un vero		
religioso.....	194	2
La vera vita di un religioso.....	196	2
La vita nella società		
Il senso della vita sociale.....	226	5
Il vero stato delle organizzazioni di		
questo mondo.....	96	5
I tipi di organizzazione sociale.....	226	7

	Pagina	Paragrafo
Una vera vita comunitaria.....	227	3
La luce che illumina il buio	225	3
L'armonia nei rapporti umani.....	227	6
I modi atti a portare all'armonia una organizzazione sociale	229	2
L'ideale della comunità buddhista.....	228	2
L'ideale sociale dei buddhisti.....	236	1
È destinato alla rovina chi attenta alla legge dell'ordine (Allegoria).....	140	4
E' destinato alla rovina l'uomo geloso e l'attaccabrighe	140	2
Rispettare gli anziani (Racconto).....	134	4
Il rapporto maestro-allievo.....	214	2
Le regole dell'amicizia	215	1
Come scegliersi un amico	216	3
Come un padrone e un dipendente devono comportarsi	215	3
Come comportarsi con un colpevole	223	2
Il comportamento di chi insegna il Dharma	199	1

GLOSSARIO DI TERMINI SANSCRITI
(in ordine alfabetico)

ANĀTMAN (Il non-sè)

E' uno dei concetti chiave del buddhismo. Tutto quel che esiste al mondo, in ultima analisi ogni fenomeno, non ha nessuna realtà sostanziale. Poiché il buddhismo afferma la caducità (Anityata) di qualunque cosa, questo concetto precisa, ovviamente, che non esiste alcuna sostanza duratura nella caducità. Anātman si potrebbe esprimere anche come “senza anima”.

ANITYA (La caducità)

Altra idea della massima importanza nella dottrina buddhista, Ogni esistenza, ogni fenomeno di questo mondo muta costantemente, e neppure per un istante rimane uguale. Tutto deve perire o finire un giorno o l'altro. Siffatta prospettiva è la vera causa della sofferenza, da non interpretare tuttavia solo da un punto di vista pessimistico o nihilista, perché ogni evoluzione o progresso manifesta ugualmente un simile cambiamento continuo.

BODHISATTVA (Colui che progredisce verso l'Illuminazione)

In origine il nome designava Gautama Siddhārtha prima dell'Illuminazione. Dopo l'evolversi del buddhismo Mahāyāna, ricevettero quest'appellativo tutti coloro che fanno progressi verso lo stato di Buddha. Infine anche chi si sforza di guidare gli altri verso lo stato di Buddha spinto da pietà e da bontà amorevole, pur progredendo verso il medesimo fine, è stato simbolicamente personificato quale Bodhisattva: Avalokiteśvara, Kṣitigarbha, Mañjuśrī (in giapponese, rispettivamente, Kanzeon, Jizō e Monju), non sono che alcuni fra i più noti Bodhisattva.

BUDDHA (L'Illuminato)

In origine, il fondatore del buddhismo Gautama Siddharta, o

Śākyamuni, venne così designato dopo aver raggiunto la vetta dell'Illuminazione all'età di 35 anni, circa 2.500 anni fa. Tutti i buddhisti, indifferentemente dalla scuola o dalla setta cui appartengono, hanno come unico fine: quello di diventare un Buddha. Il buddhismo si suddivide in varie scuole secondo i diversi modi di realizzare il fine comune. Nel buddhismo Mahāyāna, oltre a Śākyamuni, il Buddha storico, vari Buddha quali Amitābha, Mahāvairocana, Bhaiṣajyaguru (in giapponese, rispettivamente Amida, Dainichi, Yakushi), sono tutti manifestazioni simboliche delle dottrine buddhiste. In Giappone esiste la scuola buddhista della Terra Pura – ove si diventa un Buddha rinascendo nella Terra Pura di Amida –, secondo cui tutti i defunti vengono chiamati di solito dei Buddha, ovvero “Hotoke”.

DHARMA (Dottrina buddhista del vero insegnamento)

L'insegnamento esposto dal Buddha, l'Illuminato, è formato da un canone triplo: i Sūtra o insegnamento del Buddha stesso, il Vinaya o regole di disciplina, e l'Abhidharma o discussioni filosofiche ed esegetiche di maestri di epoche successive. Il triplo canone viene detto anche Tripiṭaka. Il Dharma è uno dei tre tesori del buddhismo.

KARMA (Azioni)

In origine, questo termine significava soltanto “azione”, “atto”. Poi, secondo la teoria della causalità, passò a indicare una sorta di potere potenziale sprigionato da ognuna delle azioni passate. Da ogni nostro atto risulta un effetto positivo o negativo, piacevole o doloroso a secondo dell'atto stesso. Tale effetto influenza il nostro futuro e viene considerato un Karma personale. Si ritiene generalmente che, col ripetersi di una buona azione, il bene verrà come accumulato, il suo potere potenziale influenzerà in modo benefico il nostro futuro. Stando a tale insegnamento, vi sono tre tipi di azioni: fisiche, verbali, mentali.

MAHĀYĀNA (Grande Mezzo)

Nella storia del Buddhismo si vennero diramando e differenziando due correnti principali: MĀHĀYANA e THERAVĀDA.

Il Buddhismo Mahāyāna si diffuse nel Tibet, in Cina, in Corea, in Giappone e così via. Il Buddhismo Theravāda si propagò in Myanmar, nell'Isola Sri Lanka, in Thailandia, ecc.

Il “Grande Mezzo” accoglie tutti gli esseri che soffrono in questo mondo di vita e di morte e li guida, senza discriminazioni di sorta, allo stato di Illuminazione.

NIRVĀṆA (La pace perfetta, ovvero l'Illuminazione)

Con questo termine dal significato letterale di “estinguere”, si indica quello stato spirituale in cui qualunque passione, desiderio o corruzione umana viene perfettamente annullata da una appropriata pratica di saggezza. Tutti coloro che raggiungono il nirvana vengono chiamati “Buddha”. Gautama Siddhārta divenne così il Buddha storico quando, all'età di trentacinque anni, raggiunse il dominio dei sensi e dunque l'assenza di ogni desiderio. Solo alla sua morte, però, poté integrarsi in assoluto con questa pace totale; non si possono infatti annullare del tutto alcune imperfezioni umane, finché è in vita il corpo.

“Satori” è il termine giapponese corrispondente a “nirvāṇa” (n.d.tr.)

PĀLI (Lingua)

E' la lingua utilizzata nel buddhismo Theravāda. In pali venne redatto il più antico canone delle scritture buddhiste pervenuteci. E' una sorta di pracrito, ossia un dialetto del sanscrito: in realtà, non grande è la differenza tra il pāli e il sanscrito. Ad esempio, alle parole sanscrite Dharma e Nirvāṇa, corrispondono i termini pāli Dhamma e Nibbāna.

PĀRAMITĀ (La perfezione, o Il passaggio sull'altra riva, secondo la tradizione buddhista giapponese)

Questa espressione significa raggiungere la Terra di Buddha o dell'Illuminazione, grazie a diversi sistemi e discipline da mettere in pratica, di solito sei: il donare, la moralità, la pazienza, l'agire con perseveranza, la concentrazione e la saggezza.

Le cerimonie tradizionali giapponesi di "HIGAN" (l'altra sponda) in primavera e d'autunno, sono legate a questo concetto buddhista.

PRAJÑĀ (La Saggezza)

Una dei sei Pāramitā, è quella facoltà mentale che permette di vedere la vita senza errare e di discernere dunque il vero dal falso. Distinta dalla comune intelligenza umana, è una saggezza allo stadio più elevato e più lucido. Chi è in grado di raggiungerla in modo perfetto è chiamato un Buddha.

SAṄGHA (La Comunità buddhista)

E' formata dai religiosi e dai laici di entrambi i sessi. All'inizio vi appartenevano solo i monaci e le monache in senso stretto. Più tardi, con il Mahāyāna, venne a cadere la netta separazione tra religiosi e laici e il Saṅgha, da allora, indica tutti coloro che aspirano allo stato di Buddha.

E' uno dei tre tesori del buddhismo.

SANSCRITO (Lingua)

Lingua letteraria classica dell'India antica, appartenente alla famiglia delle lingue indoeuropee, si distingue in sanscrito vedico e in sanscrito propriamente classico. I testi del Mahāyāna sono in questa lingua e il loro stile viene denominato: "Sanscrito ibrido buddhista".

SAMŚĀRA (Il ciclo della rinascita)

Il ciclo inarrestabile di nascite e di morti, dal passato nel presente al futuro, attraverso i sei Regni dell'illusione (gli inferi, gli spiriti affamati, gli animali, gli spiriti in lotta o "asura", gli uomini e gli dei), viene definito Samsāra. Non si sfugge a questa ruota della rinascita finché non si raggiunge l'Illuminazione o nirvana: in quest'ultimo caso, si diventa dei Buddha.

ŚŪNYATĀ (La vacuità)

Altro fondamentale concetto buddhista, mette l'accento su un punto tutt'altro che anodino: ritenere tutte le cose di questo mondo prive di sostanza e di durata. Poiché tutto dipende dalla causalità, non può sussistere un "io" duraturo in quanto sostanza. Credere perciò nella presenza di sostanza nelle cose è altrettanto errato che credere nella sua "non presenza".

Ogni essere vivente si trova nella relatività. E' dunque assurdo considerare una certa idea, un certo precetto o una data ideologia come l'unica e vera in assoluto. E' questo uno dei principî chiave delle scritture Prajñā Pāramitā del Mahāyāna.

SŪTRA (Le scritture)

Con questo termine dal significato originario di "cordicella", si indica il compendio scritto dei sermoni del Buddha, ovvero una selezione di testi rigorosamente vagliati da numerosi e autorevoli studi religiosi e scientifici.

I Sūtra sono una parte del Tripiṭaka.

THERAVĀDA (“I fautori degli Anziani”)

Rappresenta, di solito, la tradizione buddhista del Sud Asia. “Thera” significa “Anziani”. E’ questa la scuola nata, in origine, da un gruppo di anziani monaci conservatori, fautori di uno stretto rispetto delle regole monastiche, a differenza di un altro gruppo di monaci più aperti e progressisti il cui pensiero si sviluppò, poi, nel Mahāyāna o tradizione del Nord Asia.

Questa divergenza in seno alla Comunità buddhista si rafforzò rapidamente nel corso dei secoli immediatamente successivi alla morte del Buddha, allorché’ il monaco progressista Mahādeva insistette su una interpretazione più libera delle cinque categorie dei precetti buddhisti. Fu questo a provocare la scissione tra Theravāda e Mahāsāṅghika, da cui poi nacque il successivo Mahāyāna.

TRIPITĀKA (I tre cesti)

Sono le tre grandi sezioni delle scritture buddhiste che costituiscono il Dharma, ossia: i Sūtra, o discorsi del Buddha il Vinaya, o norme di disciplina l’Abhidharma, o testi di esegesi e classificazione.

Più tardi, vi furono poi inclusi anche gli scritti di grandi saggi cinesi e giapponesi (cfr. “Dharma”).

LA FONDAZIONE PER LA PROPAGANDA E LA DIFFUSIONE DE “L’INSEGNAMENTO DEL BUDDHA”

Parlare della Società per la diffusione del buddhismo significa parlare di un uomo di affari, Yehan Numata, che oltre quarant’anni fa creò una società per la fabbricazione di strumenti di precisione. Da quel momento, ebbe la ferma convinzione che ogni successo dipende dall’accordo armonioso del Cielo, della Terra e dell’Uomo e che la perfezione dello spirito umano si può raggiungere solo se esiste un equilibrio di saggezza, di comprensione e di coraggio. Si è così impegnato a dare il massimo contributo possibile, sia per il miglioramento tecnico nella fabbricazione degli strumenti, sia per lo sviluppo dello spirito umano.

Il raggiungimento della pace mondiale è, secondo Numata, possibile solo educando lo spirito dell’uomo verso la perfezione. Sempre secondo Numata, è a questo scopo che esiste l’insegnamento del Buddha. Ecco perché, pur alla guida della sua società, egli si impegna, da oltre quarant’anni, a diffondere e modernizzare la musica buddhista, a far conoscere il pensiero e l’iconografia del Buddha.

Nel dicembre 1965, con i propri fondi privati, ha creato una Società per la diffusione del buddhismo con l’intento di farne un punto di raccolta di sforzi per la pace del mondo. Così, la Fondazione ha cominciato a vivere come un pubblico organismo.

Come fare per diffondere ovunque l’insegnamento del Buddha, perché ogni essere umano possa, volendolo, “beneficiare e godere della luce della sua grande saggezza e della sua bontà amorevole”? La Società si è posta questa domanda, perché ha proprio la missione di cercare una soluzione durevole al problema, così come ha voluto il fondatore.

In breve, è con ogni sforzo che la Fondazione diffonde il pensiero del Buddha, unica ed autentica sua attività.

Questo libro, “L’insegnamento del Buddha”, segna una sorta di riflessione sulla storia della religione in Giappone. Il libro, infatti, tratta della dottrina del Buddha nell’interpretazione propria alla tradizione giapponese, fiera della cultura buddhista.

“Alimento” spirituale per il lettore, il libro, ha un formato che ne permette in qualsiasi momento una facile e pronta consultazione, per entrare in contatto con la fonte spirituale dell’insegnamento del Buddha Śākyamuni.

La Società auspica che questo libro diventi familiare il più possibile nelle case e che tutti ne possano apprezzare il valore.

Gassho